

51 - Emblematico, in proposito, è il coinvolgimento del prevenuto nella vicenda “S.A.R.”, alla quale era interessato il “clan” De Stefano – Tegano.

Pino Francesco, escusso alle udienze del 22 e del 24-10-1996, riferiva di conoscere Tursi Prato Giuseppe dal dicembre 1987, dopo essere stato scarcerato. Nel 1990 il Tursi Prato gli aveva chiesto appoggio elettorale, promettendogli, quale corrispettivo, che lo avrebbe fatto entrare in un “affare” relativo alle forniture delle mense ospedaliere di Cosenza, di cui si occupava tale Montesano di Reggio Calabria, titolare della ditta “S.A.R.”, che si era aggiudicato quell’appalto in cambio della promessa di una tangente di un miliardo e cento milioni. Spiegava il Pino che quella tangente sarebbe stata recuperata grazie ad una lievitazione del costo unitario del singolo posto che delle lire 10.000 previste sarebbe stato offerto per la cifra di lire 15.000; tale aumento, in base ai calcoli eseguiti, avrebbe consentito, in un anno, il recupero di circa un miliardo di lire, somma necessaria per pagare la tangente pattuita. Dopo l’elezione di Tursi Prato a consigliere regionale nell’anno 1990 gli aveva sollecitato ⁽¹⁾ l’adempimento degli obblighi assunti, chiedendogli che “fine avesse fatto” la quarta parte della tangente. Il Tursi Prato aveva risposto che loro avevano ottenuto soltanto quattrocento milioni e che doveva “porsi in contatto con Reggio Calabria” per sollecitare il pagamento della somma ancora da corrispondere. Dinanzi a lui aveva composto il numero telefonico di Romeo Paolo, senza trovarlo. Il Romeo,

¹Pag.

spiegava il Pino, secondo quanto riferitogli dal Tursi Prato, era la persona che aveva presentato Montesano e, quindi, ispirato l'intero affare della "S.A.R.": pertanto, quella telefonata aveva lo scopo di ottenere che il Montesano venisse indotto a pagare la restante parte della tangente. Fallito il contatto telefonico con il Romeo, si era recato presso l'Ospedale di Cosenza per trovare tale Di Dio, al quale aveva chiesto di fissargli un appuntamento con il Montesano. Il Di Dio si era reso pienamente disponibile. Aggiungeva il Pino che il giorno successivo aveva ricevuto presso la propria "boutique" dei fiori la visita del nipote di Mimmo Tegano, di cognome Benestare (rammenterà, successivamente, che lo stesso si chiamava Giorgio), il quale gli aveva comunicato che, alle ore 16 dello stesso giorno, avrebbe dovuto portarsi a Piazza Europa, ove si sarebbe chiarita tutta la vicenda con il Di Dio. Aderendo all'invito, si era recato nel luogo convenuto insieme ad altro esponente della sua cosca a nome Arturi. Giunto sul posto, era stato invitato da un ⁽²⁾ giovane alto e snello ad accedere all'interno di un appartamento, ove aveva sede l'Intendenza di Finanza. Ivi si trovavano Di Dio e, inoltre, un uomo di circa cinquanta anni, robusto, proprietario dell'appartamento, e il figlio di costui. In quell'occasione gli veniva presentato il Montesano, che, evidentemente, era tra gli astanti. Aveva rammentato al Montesano l'impegno assunto, ma questi aveva risposto, dicendo di nulla sapere della sua partecipazione all'affare, tuttavia, lo aveva rassicurato nel senso che gli avrebbe fatto avere – ma solo a lui – la somma di lire duecento milioni e nulla avrebbe consegnato ai politici, in quanto non avevano rispettato i patti. Il Pino precisava che,

²Pag.

nel corso di quella discussione, il Montesano aveva parlato molto male di Tursi Prato, tanto che esso Pino aveva deciso di tentare una mediazione e lo aveva mandato a prelevare con Arturi. Ottenuta la presenza del Tursi Prato, il Montesano gli aveva contestato di aver dovuto assumere ben venti persone e di aver subito la sospensione dei lavori per un ricorso al T.A.R. e che, pertanto, non avrebbe pagato alcunchè, se non i duecento milioni di cui si è detto. Il Tursi Prato, di rimando, si era impegnato a risolvere tutti i problemi. Alcuni giorni dopo il Montesano gli aveva fatto pervenire, presso la sua “boutique” dei fiori, cento milioni tramite il nipote di Mimmo Tegano, al quale, evidentemente poiché aveva appreso dal Tursi Prato che ⁽³⁾ ispiratore dell’operazione “S.A.R” era stato il Romeo, aveva chiesto informazioni sul conto dello stesso, ricevendo come risposta: “è un amico nostro”; altri cento milioni il Monetano gli aveva fatto pervenire tramite una ditta che forniva il pane all’Ospedale di Cosenza.

Magliari Alberto, dal canto suo, all’udienza del 24 giugno 1996, riferiva che nell’anno 1992 si era impegnato nella campagna elettorale a favore di Romeo Paolo, al quale aveva procurato molti voti nella zona di Altomonte (CS), ove operava e di cui era il “boss” mafioso. Lo stesso anno Tursi Prato, persona a lui ben nota, gli aveva chiesto un aiuto per sistemare una vicenda a Reggio Calabria, in quanto doveva ricevere lire seicento milioni dall’imprenditore Montesano quale tangente per l’aggiudicazione a Cosenza dell’appalto per la ristorazione ospedaliera. Rivoltosi all’Avv. Romeo, insieme a questo e a Tursi Prato si era recato a trovare il Montesano

³Pag.

presso lo stabilimento balneare “Oasi” di Reggio Calabria e lì quel gruppo - ad eccezione del Romeo, che se ne stava un po’ “distaccato” e conversava con la moglie del Montesano - aveva parlato della vicenda relativa al pagamento della parte di tangente non ancora corrisposta, invitando il predetto Montesano a portarsi in Cosenza.

Spiegava il Magliari che la presenza di Romeo Paolo rappresentava una sorta di “garanzia mafiosa” che consentisse ad esso Magliari, “boss” di Altomonte, che aveva ⁽⁴⁾ accompagnato il Tursi Prato, di “operare” senza problemi in un territorio diverso da quello di sua “competenza” mafiosa.

Aveva saputo successivamente che il Montesano, effettivamente, si era recato a Cosenza, accompagnato da un esponente della famiglia Tegano. Aggiungeva, poi, il Magliari, relativamente alla campagna elettorale del 1992, di avere organizzato gratuitamente a Romeo Paolo un incontro all’Hotel “Barbieri” di Altomonte, a cui avevano partecipato numerosi esponenti della sua organizzazione mafiosa.

Il giorno della vittoria elettorale si era portato a Reggio Calabria presso la segreteria elettorale del Romeo, ove, oltre a costui, vi era anche Tursi Prato. Questi ultimi si erano, poi, assentati circa mezz’ora, asserendo di dover ringraziare una persona, che, indi, il Tursi Prato gli aveva detto trattarsi di un latitante della famiglia Tegano.

Ebbene, dalla documentazione acquisita è emerso che, con delibera n. 1468 del 4-8-1989, il Comitato di gestione dell’U.S. n. 9 di Cosenza aggiudicava alla ditta “S.A.R.” di Reggio Calabria la licitazione provata per il servizio di ristorazione dei

⁴Pag.

presidi ospedalieri cosentini e della dipendenza di Laureeranno. Solo quattro ditte presentavano offerta.

Quella della “S.A.R.” era stimata la più conveniente, poiché a fronte di un costo unitario del singolo posto per degente pari a lire 15.260 (il più alto proposto) e di un costo unitario del singolo posto per dipendente pari a lire 4.500 ⁽⁵⁾ (il più basso proposto), conteneva dichiaratamente l’impegno di investire la somma di un miliardo e quattrocento milioni per l’ammodernamento degli impianti. A prescindere la seduta della Commissione era l’Avv. Palmieri e alle operazioni aveva presenziato Di Dia Raffaele, mentre socio accomandante della “S.A.R.” - dal 29-8-1989 - era Montesano Nicola, poi, deceduto. Una delle società escluse impugnava la delibera dell’U.S.L. e il T.A.R., con sentenza n. 640 del 25-7-1991, annullava l’atto impugnato, intimando all’Amministrazione di indire altra gara.

Com’è agevole osservare, “all’affare S.A.R.” era interessato il “clan De Stefano - Tegano”, secondo quanto si desume dalla circostanza che il Pino riferiva che era stato il nipote di Mimmo Tegano, a nome Benestare Giorgio, a invitarlo a portarsi in Piazza Europa di Cosenza, ove, nel palazzo dell’Intendenza di Finanza, si era incontrato, tra l’altro, con il Montesano e, dopo qualche giorno, era stato lo stesso nipote del Tegano a consegnargli nella “boutique” dei fiori una prima “trance” di cento milioni. Il predetto interessamento dei Tegano veniva evidenziato anche dal Magliari, il quale affermava che, dopo l’incontro con il Montesano presso l’”Oasi” di

⁵Pag.

Reggio Calabria, aveva saputo che lo stesso Montesano si era recato a Cosenza accompagnato da un esponente della famiglia Tegano.

Ora, è indiscutibile il coinvolgimento del Romeo nella ⁽⁶⁾ vicenda “S.A.R.”, alla quale, come si è detto, era interessata la cosca De Stefano - Tegano, il che fornisce un’ulteriore dimostrazione dell’appartenenza del Romeo a tale “clan”.

Tanto emerge inconfutabilmente dalle dichiarazioni del Pino e del Magliari valutate nel loro complesso, per cui le contrarie affermazioni del Tursi Prato vanno interpretate come il tentativo dello stesso di giovare al “collega” di partito Romeo Paolo (che i due fossero amici si desume chiaramente dall’incontro elettorale in casa dell’Avv. Caruso, di cui si dirà, nel corso del quale il Romeo perorava la causa del Tursi Prato).

Riferiva il Pino che il Tursi Prato, per sollecitare il Montesano a pagare la parte di tangente non corrisposta, aveva tanto di porsi in contatto telefonico con Romeo Paolo a Reggio Calabria, senza trovarlo, ***spiegandogli che Romeo era la persona che aveva presentato Montesano*** e, quindi, ispirato l’intero affare della “S.A.R.” e ciò aveva suscitato la sua curiosità, tanto che al nipote di Mimmo Tegano, Benestare Giorgio, che gli aveva consegnato cento milioni per conto del Montesano, aveva chiesto chi fosse il Romeo, rispondendo il Benestare testualmente: “è un amico nostro” ed è ve noto il significato di tale espressione nel linguaggio mafioso (*è persona appartenete al nostro gruppo*). A sua volta dalle dichiarazioni del Maliardi risulta che, in effetti, il Tursi Prato era preoccupato per il fatto che ancora ⁽⁷⁾ il Montesano non avesse

⁶Pag.

⁷Pag.

corrisposto una cospicua porzione della “tangente” promessa, per cui insieme ad esso Magliari si era recato a Reggio Calabria, ove, in compagnia del Romeo, si erano portati all’”Oasi” per incontrare il Montesano. Precisava il Magliari che il Romeo era rimasto un po' in disparte, in quanto, come si è rilevato in precedenza, la sua presenza aveva funzione di “garanzia mafiosa”, operando il Magliari, “Boss” di Altomonte, in territorio di influenza altrui (l’”Oasi” è sita a Pentimele vicino Archi e, quindi, in zona di pertinenza mafiosa destefaniana).

Ebbene, la presenza del Romeo all’”Oasi”, allorché vi fu l’incontro tra il Magliari, il Tursi Prato e il Montesano, trova una inaspettata e insospettabile conferma proprio nelle incaute ammissioni dello stesso Romeo.

Egli, all’udienza del 24-6-1997, subito dopo l’escussione del Magliari, interveniva per rendere dichiarazioni del predetto Magliari e, anzi, prendeva atto di quanto da lui riferito (della presenza), cioè, di esso Romeo all’”Oasi” con lo stesso Magliari, il Tursi Prato e il Montesano e della circostanza che, mentre il Magliari e il Tursi Prato parlavano con il Montesano, l’imputato si intratteneva con la moglie di quest’ultimo), limitandosi il Romeo ad affermare che le dichiarazioni del Magliari, in sostanza, lo scagionavano, ⁽⁸⁾ avendo detto che il ruolo del prevenuto nella vicenda sarebbe consistito soltanto nell’essere nello stabilimento balneare, intrattenendosi con la consorte del Montesano: eppure il Romeo aveva assistito all’escussione del Magliari, che aveva, al contrario, qualificato la presenza dell’imputato all’”Oasi” come “garanzia mafiosa” (“.... quando si va in un posto che diciamo non si va nella persona

⁸Pag.

interessata qualunque sia il motivo si va prima da una persona che è riconosciuta a livello di “ndrangheta” nella zona poi si va da queste persone ... ed allora io mi sentivo cioè con l’Avvocato Romeo mi sentivo a casa mia cioè se no non sarei andato di spontanea mia volontà dal dottore Montesano e ... non è che dice stava andando a Roma o a Milano o fuori regime dice al Nord e stiamo andando a Reggio Calabria cioè in un posto andare a fare un imbonimento di pagare il resto restante della cosa ...”).

Solo successivamente, in data 8-6-2000, a circa tre anni di distanza, quando i ricordi avrebbero dovuto tendere ad affievolirsi ulteriormente, il Romeo, in sede di esame dell’imputato, rendendosi conto delle imprudenti affermazioni in precedenza rese, aveva un prodigioso “ritorno” di memoria e, nel confermare in pieno le dichiarazioni del Magliari (esso Romeo effettivamente si era recato all’”Oasi” con il Tursi Prato e il Magliari, ove, mentre gli ultimi due parlavano con il Montesano, l’imputato si intratteneva con la moglie ⁽⁹⁾ di costui), dichiarava per la prima volta che anch’egli si era portato all’”Oasi” sol perché il Tursi Prato gli aveva chiesto informazioni riguardo all’ubicazione di tale stabilimento balneare, per cui si era offerto di accompagnare lo stesso Tursi Prato e il Magliari.

Ma, se fosse stata vera la circostanza che il Romeo si era recato all’”Oasi” soltanto per indicare il luogo ove essa sorgeva (peraltro, detto luogo è agevolmente raggiungibile anche da parte di un forestiero, essendo più che sufficiente fornire in proposito semplici indicazioni verbali), allorché il Magliari ricordò con dovizia di

⁹Pag.

particolari l'episodio dell'incontro con il Montesano, il prevenuto si sarebbe senz'altro rammentato dei motivi della propria presenza all'"Oasi", cosicché la risposta fornita in sede di esame dell'imputato (la sua presenza serviva semplicemente ad indicare il luogo ove l'"Oasi" era ubicata) deve ritenersi un tardivo e fragile espediente difensivo e, invece, va reputato che il Romeo, per come riferito dal Magliari, si fosse portato "in loco" per svolgere effettivamente una funzione di "garanzia mafiosa".

Comunque, la tesi alternativa al coinvolgimento dell'imputato nell'affare "S.A.R." sarebbe anche in questo caso quella di un "complotto", di una congiura tra il Magliari e il Pino ai danni del Romeo (peraltro, ai fini del contestato reato associativo sarebbero certamente sufficienti le sole dichiarazioni del *Magliari, che qualificano la presenza* ⁽¹⁰⁾ *del prevenuto come "garanzia mafiosa", specie ove si consideri che l'"Oasi" era proprio in zona di "pertinenza" destefaniana*), il che è assurdo, in quanto si dovrebbe ipotizzare un accordo corale, se si ponga mente a tutti gli altri collaboratori e anche semplici testi in precedenza indicati (e non si comprende il perché) in pregiudizio del Romeo e ciò è tanto più illogico nella specie, dato che il Pino e il Magliari sono del Cosentino (quindi, di zona differente da quella del Romeo, per cui nulla avevano a che spartire con lui) e, peraltro, di territori diversi (il Magliari è il "boss" di Altomonte, il Pino di Cosenza) ed, anzi, il Magliari, a dire il vero, nutriva tutt'altro che malanimo nei riguardi del Romeo, avendolo "sponsorizzato" alle elezioni del 1992 in Altomonte, zona di sua influenza mafiosa.

¹⁰Pag.

La vicenda Sar nel capo di imputazione così come specificato dal PM il 31.05.2000 viene indicata come ipotesi di estorsione organizzata dall'avv. Romeo ai danni di Montesano Nicola.

La corte invece utilizza l'argomento per sostenere un generico coinvolgimento del Romeo nella vicenda, alla quale, era interessata la cosca De Stefano-Tegano e quindi desume un'ulteriore dimostrazione dell'appartenenza del Romeo a tale "clan".

La tesi sostenuta dall'accusa è completamente destituita di fondamento ed al riguardo è sufficiente leggere gli atti del procedimento penale n. pendente a Cosenza acquisiti al fascicolo dibattimentale all'udienza del .

La ricostruzione operata dalla Corte è altrettanto infondata quanto contraddittorie sono le argomentazioni svolte per sostenere una presunta correlazione tra la posizione assunta dall'avv. Romeo e la posizione avuta da Benestare Giorgio presunto appartenente alla cosca DE Stefano Tegano.

Un primo elemento di fatto assolutamente errato, che costituisce il falso presupposto da cui si traggono false deduzioni, è la circostanza secondo cui l'avv. Romeo era la persona che aveva presentato Montesano a Tursi Prato e, quindi, che aveva ispirato l'intero affare della "SAR" concretizzatosi con la delibera n. 1468 del 04.08.1989.

Un altro elemento certo è che i rapporti USL n. 9 di Cosenza ed il Montesano nascono nell'ambito della "cattiva politica" e non vi è inizialmente alcun coinvolgimento del Pino che, per sua stessa ammissione, interviene nella vicenda, sollecitato da Tursi Prato, dopo l'aggiudicazione della gara ed alla vigilia della campagna elettorale delle regionali del 1990.

Ciò che emerge ancora dagli atti del processo penale relativo all'appalto è che il ruolo di Montesano Nicola era quello di imputato del reato di e non certo di vittima di una estorsione.

E' certo che Tursi Prato e Romeo hanno rapporti e si conoscono per la prima volta dopo le elezioni regionali del 1990.

Questi elementi consentono di potere affermare con assoluta tranquillità :

- che l'affare SAR nasce come una normale vicenda di corruzione politica amministrativa;
- che negli sviluppi della vicenda Benestare Giorgio interviene, per la prima volta, in favore del Montesano sul finire del 1990;
- che Montesano essendo stato convocato a Cosenza dal boss Pino ritiene di fronteggiare l'insorgere di una pressione malavitosa facendosi accompagnare dal Benestare;
- che il Montesano non sollecita l'intervento dell'avv. Romeo che ove fosse stato suo sponsor nella operazione sarebbe dovuto intervenire nella duplice veste di politico e di vertice della cosca De Stefano.

Così definiti e datati avvenimenti e ruoli dei soggetti intervenuti nella vicenda le conclusioni della sentenza sul punto sono completamente errate.

Comunque si voglia interpretare la posizione dell'avv. Romeo in tutta questa storia non vi è assolutamente nulla che autorizzi a ritenere una benché minima relazione tra presunti quanto indefiniti interessi della cosca De Stefano Tegano e la presenza dell'avv. Romeo.

Il ruolo di volgare estortore che si vorrebbe attribuire all'avv. Romeo sarebbe peraltro profondamente configgente con il parallelo ruolo di vertice di una potente cosca così come mal si concilierebbe con gli impegni in delicati progetti separatisti e con la successiva proiezione alla conquista del governo del Paese.

Com'è agevole osservare, "all'affare S.A.R." era interessato il "clan De Stefano - Tegano", secondo quanto si desume dalla circostanza che il Pino riferiva che era

stato il nipote di Mimmo Tegano, a nome Benestare Giorgio, a invitarlo a portarsi in Piazza Europa di Cosenza, ove, nel palazzo dell'Intendenza di Finanza, si era incontrato, tra l'altro, con il Montesano e, dopo qualche giorno, era stato lo stesso nipote del Tegano a consegnargli nella "boutique" dei fiori una prima "trance" di cento milioni. Il predetto interessamento dei Tegano veniva evidenziato anche dal Magliari, il quale affermava che, dopo l'incontro con il Montesano presso l'"Oasi" di Reggio Calabria, aveva saputo che lo stesso Montesano si era recato a Cosenza accompagnato da un esponente della famiglia Tegano.

Ora, è indiscutibile il coinvolgimento del Romeo nella ⁽¹⁾ vicenda "S.A.R.", alla quale, come si è detto, era interessata la cosca De Stefano - Tegano, il che fornisce un'ulteriore dimostrazione dell'appartenenza del Romeo a tale "clan".

La Corte (sentenza pag. 56-57: Ora, è indiscutibile il coinvolgimento del Romeo nella vicenda "S.A.R.", alla quale, come si è detto, era interessata la cosca De Stefano - Tegano, il che fornisce un'ulteriore dimostrazione dell'appartenenza del Romeo a tale "clan".) ritiene di avere acquisito un'ulteriore dimostrazione dell'appartenenza del Romeo al clan De Stefano-Tegano dal fatto che, in ordine alla vicenda Sar, in tempi diversi, il Romeo e tale Benestare, nipote di Domenico Tegano, si sono occupati di alcuni aspetti della stessa. Non viene spiegato quale collegamento fattuale o logico possono avere due condotte autonome, operate da persone diverse, nell'interesse di persone diverse, a tutela di contrapposti interessi. Ove volessimo accedere, per comodità di ragionamento, alla infondata ipotesi prospettata dalla Corte, ovvero ritenere la presenza di Romeo all'Oasi in funzione di garanzia mafiosa, non vi è dubbio che Romeo si poneva in posizione di contrasto con gli interessi del Montesano, a sostegno del presunto "imponimento" di cui parla il Magliari, e ciò mal si concilia con il fatto che l'esponente del clan De Stefano si porta a Cosenza sollecitato dal Montesano a tutela dei suoi interessi.

¹¹Pag.
